



Tv, Grillo scopre l'acqua calda

Dopo anni di "coccole mediatiche", il leader del Movimento Cinque Stelle si accorge all'improvviso della faziosità del sistema dell'informazione e lancia un sondaggio sul suo blog. In testa, tra i "meno obiettivi", il Tg4 e Bruno Vespa



Il falso dilemma del Presidente di garanzia

di ARTURO DIACONALE

Modificare o cambiare? I sostenitori ad oltranza della intangibilità della "Costituzione più bella del mondo" giocano su questo interrogativo. Un conto, sostengono, è "modificare" la Carta Costituzionale eliminando, ad esempio, il bicameralismo perfetto. Un altro conto è cambiarla radicalmente sostituendo il sistema parlamentare con il sistema presidenziale. La loro tesi, quindi, è che modificare è lecito, mentre cambiare sarebbe un vero e proprio attentato alla Costituzione, cioè un gravissimo reato previsto dal nostro Codice Penale.

Questa tesi, cara a Rosi Bindi, a Stefano Rodotà, a Nichi Vendola, a Gustavo Zagrebeky, a Roberto Saviano, è sicuramente pericolosa. Perché può sicuramente innescare l'iniziativa di qualche Pm in cerca di facile gloria contro i sostenitori della necessità di innovare una Carta Costituzionale scritta in condizioni storiche e politiche completamente diverse da quelle attuali ed adeguare

alle condizioni storiche e politiche attuali la forma dello stato repubblicano. Ma è talmente debole e strumentale da poter essere confutata ricorrendo al semplice buon senso. Cioè all'unica argomentazione che può essere compresa e condivisa dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica.

Tesi diversa, invece, è quella a suo tempo esposta da Giorgio Napolitano secondo cui il vero problema non è la distinzione tra "modifica" e "cambiamento" ma la differenza tra il ruolo del Capo dello Stato previsto dalla attuale Costituzione ed il ruolo del Capo dello Stato eletto direttamente dai cittadini. Il primo, secondo la volontà dei Padri Costituenti, rappresenta l'unità della nazione e, in quanto tale, deve essere necessariamente super partes. Il secondo, invece, proprio perché eletto direttamente dai cittadini, è sempre il simbolo dell'unità nazionale ma non può non essere che l'espressione di una parte, consistente e maggioritaria quanto si vuole, ma sempre di una parte. Il rischio, in sostanza, secondo il pensiero a suo tempo espresso da Napolitano,

è che un presidente eletto da uno schieramento in alternativa ad un altro non venga più percepito dal paese come il simbolo dell'unità nazionale. E questo produca quella lacerazione e quella spaccatura della società che, paradossalmente, l'elezione diretta vorrebbe evitare.

È probabile che in Italia un rischio del genere possa essere maggiore rispetto ai paesi in cui il sistema presidenziale, cioè di un presidente eletto da una parte ma che rappresenta egualmente l'unità dello Stato, non provoca lacerazioni e contrasti eccessivi. La storia d'Italia è diversa da quella di Stati Uniti e Francia. E non è da escludere che da noi il rischio di un presidente che divide potrebbe essere più alto rispetto ad altre nazioni.

A bilanciare una preoccupazione del genere, fin troppo legittima, però, c'è l'esperienza consolidata nel corso di alcuni decenni di storia repubblicana. Perché è vero che i Padri Costituenti vollero che il Capo dello Stato ed i Presidenti di Camera e Senato, cioè i massimi vertici istituzionali, fossero figure di garanzia al di sopra delle parti. Ma è altrettanto vero che

nel passaggio dalla Costituzione formale a quella materiale le iniziali figure di garanzia sono progressivamente tornate a svolgere, tra l'altro con l'autorevolezza derivante dalle loro cariche, funzioni politiche comunque divisive. Senza tornare indietro nel tempo, agli esempi di Gronchi, di Segni, di Pertini, di Cossiga, di Scalfaro, basta fare riferimento alla supplenza politica esercitata con estremo vigore da Giorgio Napolitano per registrare come la volontà originaria dei Padri Costituenti sia stata innovata (per non dire stravolta). Un fenomeno che non riguarda solo il Capo dello Stato ma anche i Presidenti di Camera e Senato.

Come dimenticare, infatti, il doppio ruolo di terza carica dello stato e di capo-partito esercitato da Gianfranco Fini nella passata legislatura? E come non prendere atto che in quella presente il Presidente del Senato continua ad interpretare il ruolo di capo dell'Antimafia ed il Presidente della Camera non perde occasione per manifestare le proprie convinzioni politicamente corrette?

L'OPINIONE
delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà per le garanzie e i Diritti Civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vice Direttore: ANDREA MANCIA

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata del contributo di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
VIA DEL CORSO 117, 00186 ROMA
TEL. 06.6954901 / FAX 06.69549024
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.69549037 / amministrazione@opinione.it

Ufficio Diffusione
TEL. 02.6570040 / FAX 02.6570279

Progetto Grafico: EMILIO GIOVIO

Tipografia
L'OPINIONE S.P.A.
VIA DEL CORSO 117, 00186 ROMA

Concessionaria esclusiva per la pubblicità
SISTECO S.P.A.
VIA DEL CORSO 117, 00186 ROMA
TEL. 06.6954901 / FAX 06.69549024
pubblicita@sisteco.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009